

L'OPINIONE

La donazione degli organi e i dubbi della bioetica

di **FRANCESCO PAOLO CASAVOLA**

L'ARTICOLO 5 del codice civile stabilisce: "Gli atti di disposizione del proprio corpo sono vietati quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica, o quando siano altrimenti contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume". Nella relazione al Re del 1942, il Guardasigilli Grandi scrive: "L'art. 5 risolve il problema della liceità degli atti di disposizione del proprio corpo. Ispirandosi ad imprescindibili esigenze di carattere morale e sociale, il nuovo codice vieta tali atti non solo quando siano contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume, ma anche quando cagionano una diminuzione permanente dell'integrità fisica". La prospettiva di valore dell'integrità fisica sembra avere avuto una portata determinante nella costruzione del divieto. Senonché, pochi decenni più tardi, il progresso della chirurgia dei trapianti di organo comincia ad insidiare l'assolutezza del principio della intangibile integrità del corpo. È vero che si trattò fino a metà degli anni Sessanta del secolo scorso di trapianti a scopo terapeutico di organi da cadavere. Ma già questa prima fase della evoluzione della scienza non solo infrange il tabù del corpo del defunto, ma pone il problema dell'accertamento temporale dell'evento morte per un prelievo tempestivo ed utile degli organi, e quello del consenso della persona quand'era in vita o dei suoi familiari.

La questione si complica quando si rese tecnicamente possibile il trapianto di rene da vivente. Perché è questo il caso di aperta contrarietà con il divieto dell'articolo 5 fondato sulla considerazione negativa della diminuzione permanente dell'integrità fisica. Per superare la norma di divieto occorre una legge, la n. 458 del 26 giugno 1967, per il trapianto di rene da vivente. Tra donatore e ricevente, quando intercorra una relazione di consanguineità o affettiva, la considerazione oggettiva della perdita per il primo della integrità fisica è in qualche misura neutralizzata o compensata dalla considerazione altrettanto oggettiva del beneficio vitale che ottiene il secondo. Accertata la

gratuità e la spontaneità della decisione del donante sembrò fondata la eccezione della legge al divieto del codice e eticamente meritoria l'oblatività del gesto. Viene ora in esame una diversa specie, convenzionalmente indicata come donazione samaritana; perché, come tra i personaggi della parabola evangelica, non intercorre conoscenza tra donatore e ricevente. Fermi restando i presupposti della gratuità e della spontaneità, è l'estraneità o meglio la radicale indeterminazione del prossimo che riceverà il beneficio del trapianto, a creare il problema bioetico. Quando tu non sei mosso dal desiderio di soccorrere un familiare o un amico, la volontà di donare un tuo organo è ispirata dall'amore astratto per un prossimo ignoto, oppure dal principio di essere tu l'esclusivo proprietario del tuo corpo? Nella prima ipotesi, con una lettura né estensiva né analogica, ma anomalistica, della disciplina giuridica vigente, si può sciogliere in positivo il dubbio bioetico, tenuto conto che il dono cieco, senza attese gratificanti, può contenere una virtù di cristiana carità, che secondo l'insegnamento evangelico include il sacrificio di sé. Se invece l'accento si fa cadere sulla solipsistica rivendicazione della libera disponibilità del proprio corpo, l'obiezione bioetica alla accettabilità della donazione samaritana diventa insuperabile. Come sempre, dovendosi decidere attraverso il diritto, con lo strumento della legge, occorre un bilanciamento dei valori in gioco. Da un canto va pesata la domanda sociale dei trapianti d'organo, dall'altro l'offerta di organi da vivente che va ad aggiungersi ai consensi per i prelievi da cadavere. Premesso che mai, in nessun caso, questa materia può tollerare coazione, è però saggio non scoraggiare una educazione alla oblatività, forma alta e nobile di solidarietà umana. Nel caso di specie di chi senza un danno certo, ma del tutto eventuale, alla propria salute, restituisce alla vita, chi senza quel gesto di solidarietà potrebbe perderla, in questa ottica va letto il recente parere in merito del Comitato nazionale per la Bioetica.

